

L'imprevedibile Praz maestro innominabile

Fabrizio Coscia

Come classificare Mario Praz? Come critico letterario? Specialista di cultura inglese? Storico delle idee? Artista o scrittore tout court? A 36 anni dalla scomparsa resta la difficoltà di definirlo (non sarà che derivi soprattutto da qui l'infausta fama che il mondo accademico diffuse malevolmente su di lui, al punto che divenne per tutti l'Innominabile?), e tuttavia ci prova a farlo Raffaele Manica, in un prezioso volumetto intitolato semplicemente *Praz* (Italosvevo, pagine 85, euro 12,50).

Il libro non è una monografia, ma propone quattro studi di argomenti distinti (e una introduzione), con lo stesso metodo «sgusciante» di Praz: Manica inquadra così il suo autore per contrapposizioni (si veda il saggio su «Croce e il diavolo», di esemplare limpidezza), o lo coglie piuttosto ai margini (l'elzeviro, il viaggio, Roma), facendo il punto sul carattere empirico, antiteorico, della ricerca di Praz, sui suoi modelli (Charles Lamb, soprattutto) e su una scrittura che cerca l'illuminazione nel dio del dettaglio e nel demone dell'analogia, con un carattere bizzarro e imprevedibile che portò Edmund Wilson a coniare l'aggettivo di «prazzesco».

Quanto più appare «decentrato» l'approccio di

Manica, tanto più risulta focalizzato, così, il profilo di questo grande critico ed erudito, che ha tracciato il suo solco in direzione ostinata e contraria al crociantesimo imperante, dalla sorprendente rivelazione, nel 1930, con *La morte, la carne e il diavolo nella letteratura romantica*, allo splendido e finale memoir *La casa della vita*, un'autobiografia della mente raccontata attraverso mobili, arredamento e oggetti di antiquariato.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**MANICA TRACCIA
IL RITRATTO DEL GRANDE
CRITICO E SAGGISTA
MORTO 36 ANNI FA
COGLIENDONE L'OPERA
IN QUATTRO STUDI**

